



MUSEKE

Natale di vita e di speranza

Nel segno del dialogo, della giustizia e della pace

Settimane molto intense, gravide di gesti e segni, ci hanno aperto le porte dell'Avvento: attesa e venuta di chi e di che cosa? Ogni uomo attende qualcosa che possa segnare il nuovo e aprire alla speranza, qualcuno che gli assicuri felicità. Per il cristiano, Natale è il nuovo che entra nella storia rendendola vitale e quindi storia di gioia e di salvezza, realizzando nella sua carne il dialogo tra Dio e l'umanità: Gesù è il nuovo, Gesù è l'Emanuele. Il Papa Francesco a Strasburgo ha tradotto il nuovo nell'appello a ripartire dalla dignità trascendente della persona e a mantener viva la democrazia dei popoli con la cultura dell'accoglienza, l'attenzione ai più bisognosi, la centralità della famiglia, la tutela della vita, l'impegno per la pace e per l'ecologia. Per lui il radicamento nella trascendenza è paradossalmente un valore antropologico prima che teologico: esso fa

riferimento al prioritario carattere relazionale della persona che è tanto più se stessa quanto più si scopre e si rivela fragile. Per un'Europa, nonna non più fertile né vitale, c'è bisogno di un nuovo inizio che abbandoni la "cultura dello scarto" consolidando la sua identità "buona" perché radicata nell'apertura a Dio e nella pace. E dopo il viaggio nel segno del dialogo in Turchia, dialogo interreligioso con i musulmani con una "silenziosa adorazione" del Papa in una moschea; dialogo "politico" con le autorità di Ankara, data l'importanza della Turchia nello scacchiere mediorientale. Soprattutto dialogo ecumenico con la principale chiesa dell'ortodossia. Francesco e Bartolomeo pregano insieme per il dono dell'unità con "la grazia di essere fratelli nella speranza" e con una dichiarazione sottoscritta

continua a pagina 8

Notiziario dell'associazione Museke O.N.L.U.S.

Via Brescia, 10
25014 Castenedolo (Brescia) ITALIA
Tel. e Fax +39 030 2130053
Cell. +39 349 8832835

sommario

NATALE DI VITA E DI SPERANZA	1
TESTIMONIANZE: 25 Novembre	2
PROGETTI: riflessioni	3
90 giorni nel cuore dell' Africa	5
Orfanotrofio Mutwenzi	7
ATTUALITÀ: Festa per la beatificazione di Paolo VI	8
Progetto Nderanseke	10
Il valore dell' incontro	11



testimonianze



25 Novembre La forza che sconfigge la violenza



Nel 1999 l'Assemblea Generale delle Nazioni unite ha fissato il 25 Novembre come "giornata per l'eliminazione della violenza contro le donne".

In Italia, come in tutto il mondo "sedicente" avanzato, perdurano drammaticamente episodi di violenza fisica e morale che uomini, privi di idee e sentimenti veri, vedono come unico modo per cercare di imporre la propria mediocre

identità. Anche quest'anno dunque sono state numerose le iniziative volte a dare eco a questo messaggio e la nostra società, non solo attraverso le leggi, combatte e condanna sempre più esplicitamente questa piaga.

Il pensiero allora non può non correre al Burundi, un paese nel quale ho incontrato la violenza nei racconti, negli sguardi e sulla pelle di molte donne e ragazze.

Quali sono le tutele per queste donne? Come proteggerle da mani crudeli? Che cosa soprattutto possiamo fare noi? Non sono infatti i messaggi televisivi o i convegni a poter incidere in un Paese, il Burundi, così complesso nel quale le donne sono viste spesso come strumenti (nel lavoro, nelle



famiglie, nella società).

In questi anni di esperienza burundese, ho potuto però riscontrare una forza inarrestabile che porta un messaggio chiaro al cuore di chi ne viene a contatto. La forza di molti, donne e uomini, laici e religiosi straordinari, che si sono fatti testimoni d'amore per l'altro.

Non dirò i vostri nomi perché so che nessuno di voi cerca la citazione, ma mi limiterò a dirvi grazie per la determinazione con la quale, fate prevalere al timore per la vostra incolumità, la forza vera dell'amore per il prossimo; grazie per il vostro esempio con il quale avete reso evidente a tutti qual è l'unica strada per vincere la violenza contro le donne e non solo. Ora a noi, spetta il compito di incamminarci lungo questa strada.

Giacomo Marniga





Riflessioni della presidente Monastero in Burkina Faso

Carissimi,

Ultimamente, all'Associazione Museke, è giunto un insolito appello di solidarietà da parte delle suore Clarisse di clausura del Rwanda, dove è sorto molti anni fa, ad opera di Museke, un monastero, che ha visto un fiorire continuo di vocazioni.

Un vescovo del Burkina Faso ha invitato un gruppetto di queste suore ruandesi a fondare un nuovo monastero in questo lembo di terra africana. A nome della Diocesi ha donato il terreno su cui costruirlo; alcune stanze sono state date per dare ospitalità al primo manipolo di monache ruandesi, che si sono trasferite in Burkina Faso. È una zona questa molto diversa dal Rwanda, prevalentemente desertica, dove il clima raggiunge anche i 50 gradi. D'estate il caldo è davvero insopportabile; le suore hanno veramente sofferto, ma offerto al Signore con gioia e letizia l'inizio della nuova esperienza.

La sottoscritta e Rosa Scaroni, una volontaria veterana, sono andate in Burkina per incontrare le suore e conoscere il luogo dove sorgerà il nuovo monastero. Abbiamo trovato un ambiente molto sereno, di raccoglimento e di preghiera

veramente claustrale; aggiungerei anche che vivono in assoluta povertà a modello di S. Chiara e San Francesco. Nonostante questo diffondono e comunicano allegria e vitalità davvero contagiose: sono ammirevoli!.

Come rappresentante dell'Associazione Museke, mi viene spontanea una riflessione: la missione di evangelizzazione e di promozione umana rivolta ai più poveri che si concretizza in interventi di sostegno comprende anche la visione di momenti contemplativi che pure necessitano di un aiuto concreto.

Coraggio! La Provvidenza ci conduca a realizzare questo nuovo sogno.

Chi può, nella misura delle proprie risorse, si faccia Provvidenza.

Enrica Lombardi

Per eventuali offerte trascriviamo l'IBAN della associazione che provvederà a inoltrarle in Burkina
IBAN : IT61B 03500 112 00000000027499





Impressioni Novanta giorni nel cuore dell' Africa

Raccontare cosa si prova nel primo incontro con l'Africa non è facile, soprattutto se ti trovi nel cuore del cuore dell'Africa, a Gitega, nel centro del Burundi, un piccolo stato dell'Africa Orientale a forma di cuore appena sotto la linea dell'equatore. Un Paese naturalmente molto bello dove il contrasto tra la terra rossa ricca di ferro ed argilla e il verde rigoglioso delle colline lascia senza parole. Il Burundi è anche un Paese molto povero nel quale più del 90% della popolazione vive grazie ad un'agricoltura di sussistenza. La risorsa più contesa è la terra, considerato il sovrappopolamento, riuscire ad averne un piccolo appezzamento è per molti l'unica garanzia di sopravvivenza. Generalmente sono le donne ad occuparsi di tutto ed anche dei campi: escono al sorgere del sole e trascorrono fuori casa le dodici ore di luce cercando di racimolare qualcosa per la cena. I bambini restano soli tutto il giorno, a meno che non siano ancora piccoli da poter essere caricati sulle spalle della mamma mentre lavora. Vivere nella comunità delle suore Bene Mariya



è certamente un'esperienza particolare: le situazioni che quotidianamente si presentano al cancello sono le più diverse, ma quasi sempre di forte emozione. L'intervento della Chiesa costituisce di fatto l'unico ammortizzatore sociale. Ho incontrato giovani ragazze madri, spesso vittime di violenza; vedove disperate che non sanno come alimentare l' innumerevole prole; donne abbandonate dal marito; giovani in cerca di un' occupazione; bambini di strada, bambini scalzi, bambini che hanno fame.

Bambini ovunque: vestiti bene la domenica, a scuola con l'uniforme, per strada a lavorare, sporchi di terra rossa, con vestiti stracciati. Ci sono anche tanti orfanotrofi; ogni volta che ne varco la soglia il cuore si restringe. In un contesto come questo è impossibile non ridimensionare i tanti falsi problemi che ci si pone in occidente e non porsi domande sul nostro modo di vivere, di pensare e sul nostro modello di *sviluppo*. Qui si tocca davvero con mano il fatto che le possibilità sono distribuite nel mondo in modo differente e che è solo un caso nascere e vivere nella parte "fortunata".

Imparo tanto dalle persone che incontro ogni giorno; da coloro che gioiosamente aprono la porta della loro abitazione e da chi vedendomi nelle case di altri mi invita nella propria. Imparo dai bambini (*a volte così piccoli, ma con esperienze di vita più grandi di loro*) che giocano con quello che trovano e crescono troppo velocemente. Dalle suore e dal loro modo di passare *dal convento alla comunità*. Dai ragazzi della mia età, così curiosi di sapere come si vive in Italia e con tanta voglia di confrontarsi o, a volte, anche



solo di bere una birra in compagnia chiacchierando del più e del meno. Imparo dagli studenti, dai professori, dai rettori delle varie università che fanno di tutto per facilitarmi nelle ricerche che devo svolgere per la mia tesi di laurea sul Burundi. Essi non solo scrivono lettere di presentazione per consentirmi l'accesso ai diversi uffici, ma spesso si mobilitano riuscendo a fissarmi appuntamenti con persone alle quali da sola non potrei mai arrivare. Imparo dai missionari e dai cooperanti, con i quali condivido pensieri, sensazioni, impressioni: con loro il *feeling* è particolare, esiste a priori, forse perché stiamo vivendo la stessa cosa.

Stiamo vivendo il Burundi.

Occuparmi del progetto di adozione a distanza Nderanseke, dal kirundi *con l'educazione trovo un sorriso*, promosso dall'Associazione Museke significa molte cose. In primo luogo necessita conoscere il contesto, comprendere gli stili di vita, la cultura e le tradizioni, gli usi e costumi; comprendere i bisogni, le difficoltà e



progetti



le strategie migliori per fronteggiarle. Significa entrare in contatto con i bambini e con le loro famiglie.

Attraverso il progetto Nderanseke "Adotta una famiglia che adotta" si uniscono diverse forze al fine di inserire bambini abbandonati, quelli che si trovano negli orfanotrofi o che vivono in situazioni precarie, all'interno di una famiglia possibilmente appartenente alla cerchia dei parenti. Con il sostegno dell'associazione viene garantita l'istruzione dei bimbi che vengono anche costantemente seguiti nel loro percorso di crescita fisica ed intellettuale.

Non avere una famiglia in Burundi significa anche non disporre di un appezzamento di terra e senza terra le possibilità di sopravvivenza sono ridotte al minimo. La scolarizzazione, l'inserimento nelle scuole di mestiere o nell'università permette a questi ragazzi di acquisire strumenti e risorse indispensabili per la costruzione del loro futuro. Il progetto di adozione, che coinvolge circa 300 famiglie, consente il sostegno di bambini

e ragazzi di età compresa tra pochi mesi ed i venticinque anni, di diversa provenienza ed estrazione sociale. Alcune famiglie vivono in città, vicino alla comunità delle suore, altre sono sparse nei numerosi villaggi presenti sulle colline, altre ancora si trovano nei quartieri periferici della capitale. L'aiuto è rivolto anche a bambini che vivono in diversi orfanotrofi e a ragazzi che frequentano corsi di formazione professionale o l'università. Incontrarli vuol dire entrare nelle loro storie e tentare di costruire un relazione quasi sempre inizialmente difficoltosa. Un *muzungo* - l'uomo bianco - può spaventare (a volte i più piccoli piangono a più non posso), mettere in soggezione, incuriosire, provocare simpatia. Certamente per alcuni l'incontro rinvia alla possibilità di

avere dei soldi in regalo. Ma in comune hanno quasi sempre storie di vita difficili: in molti casi si tratta di orfani e famiglie monoparentali, con la presenza della sola figura materna. Non è raro incontrare famiglie con padri che, in seguito alla morte della moglie, si sono rispostati: la nuova compagna spesso non è disposta ad accettare i figli del precedente matrimonio e ciò spiega i numerosi maltrattamenti e abbandoni.

Gli incontri con le famiglie avvengono in vari luoghi dalla comunità delle suore alle scuole, dal mercato alle colline, dalla strada alle case. Quando l'incontro è nelle abitazioni, le persone ci accolgono nella loro umile, ma dignitosa dimora. Al buio, seduti su piccoli sgabelli, comunichiamo con quelle poche parole che conosco di





progetti



kirundi e con quelle da loro conosciute di francese; fortunatamente però c'è sempre qualcuno che fa da interprete.

Nel corso di queste visite frequentemente tutta la comunità si raduna intorno a noi e le suore ne approfittano per "fare il loro lavoro": comunicare le notizie più varie o improvvisare canti per sollevare il morale di donne affaticate dal lavoro dei campi e di bimbi cui è toccato andare ad attingere l'acqua. Sono momenti ricchi di gioia e sorrisi, che scaldano il cuore e fanno riflettere. Ogni storia è diversa ed ognuno ha il proprio modo di raccontarla. I più fortunati possiedono dei terreni da coltivare, nelle famiglie *senza terra* le mamme si dedicano al piccolo commercio o cercano lavoro presso altre famiglie. I piccoli villaggi dispersi sulle colline sono caratterizzati dalla presenza di case costruite con mattoni di fango, di solito crudi, e tetto di paglia o, per i più fortunati, di lamiera, che rischiano di crollare con l'arrivo della stagione delle piogge. La maggior parte dei bambini, quando torna da scuola aiuta in casa; spesso percorrono il cammino per attingere l'acqua con una tanica sulla testa, se ne vanno alla ricerca di legna per la cena, al lavoro nel campo o a pascolare gli animali. La vita e le attività quotidiane sono scandite dai ritmi della natura; a questa latitudine alle sei, regolarmente e nell'arco di pochi minuti, cala la notte che avvolge il mondo rurale con il suo manto blu. A quest'ora i piccoli di solito si trovano in casa ed al lume di una sottile candela fanno i compiti; ciò spiega i molti problemi di vista ed i risultati scolastici, non sempre eccellenti. Regolarmente la malaria li costringe ad assentarsi da

scuola e sono molti quelli che soffrono anche di problemi intestinali, malattie dermatologiche, malnutrizione.

Nonostante le innumerevoli difficoltà i piccoli sorridono e le persone che si incontrano per strada prontamente ti tendono la mano: *Amahoro, che la pace sia con te*. Questo Paese, che sconta ancora le conseguenze degli innumerevoli scontri armati dei decenni precedenti e delle scelte politiche poco attente alle necessità della collettività, ha bisogno di pace e nella pace deve trovare la via per crescere ed uscire dal vortice di sofferenza in cui versa. Non sarà facile; il processo è lungo e complesso e la strada ancora tutta in salita.

Nell'immediato non resta che sperare che le elezioni del prossimo anno rappresentino un'occasione positiva e non scatenino - al contrario - pericolosi conflitti sociali nel Paese ancora segnato dalla miseria, dalla corruzione e dalle conseguenze delle numerose crisi affrontate nel corso della sua storia, anche recente.

Un proverbio kirundi ci ricorda che "*bukebuke bukomeza igihonyo*", poco a poco si può!

Anna Morandi

collaboratrice dell'associazione Museke





Mutwenzi, 6 novembre 2014

Una breve storia felice dal nostro orfanotrofio

Innanzitutto vi ringraziamo della buona relazione che si è instaurata tra noi e voi.

Siamo otto suore collaboratrici dell'orfanotrofio, tre maestre con il compito di educare i bambini nella scuola materna e una maestra che si occupa dell'asilo nido.

Abbiamo avuto una grande evoluzione all'interno dell'orfanotrofio Nazareth a Gitega. Come sapete qui ci sono

anche orfani più grandi, che studiano nelle scuole primarie e secondarie; alcuni frequentano l'università.

Questo è il segno dei grandi frutti che possiamo vedere qui. Abbiamo avuto una grande gioia con la nostra "bambina" Esperance che sta proseguendo il suo percorso di formazione all'università. C'è anche Yvette, che ha da poco terminato i suoi studi secondari nel mese di settembre, per la quale abbiamo organizzato una grande festa di diploma, alla quale hanno partecipato tutti gli ospiti dell'orfanotrofio per condividere la felicità di questo traguardo.

Gli altri bambini in questa occasione hanno detto "studieremo tanto, ci impegneremo, per essere come lei".

Nel mese di agosto cinque bimbi hanno festeggiato la confermazione, sono:

Claude, Abel, Héiré, Marie e Anitha.

Vi ringraziamo ancora della buona relazione che esiste tra noi e voi! Grazie!



*Con affetto le maestre della scuola materna interna
e delle suore di Nazareth*





Beatificazione di Paolo VI Grande festa a Gitega

*Per avere una vera pace, bisogna darle un'anima. Anima della pace è l'amore
Papa Paolo VI*

Domenica 19 ottobre 2014 mentre a Roma più di 70.000 fedeli assistevano alla cerimonia di beatificazione di Papa Paolo VI, al secolo Giovanni Battista Montini, nel cortile della scuola Paolo VI di Gitega un tendone adibito a Chiesa accoglieva centinaia tra studenti, insegnanti e le loro famiglie per una festa dedicata al Santo Padre. Tra la folla di Piazza S. Pietro anche Suor Cécile Miburo a rappresentare il Burundi, la congregazione delle suore Bene Maryia e tutti quei bambini e professori che sognavano di essere lì, come in effetti presenti con il cuore e con la mente. Nella scuola di Gitega (nella quale sin dall'8 dicembre 2007, giorno di inaugurazione, gli

alunni danno inizio alla loro giornata con una preghiera rivolta alla beatificazione di Paolo VI), l'emozione della giornata si è trasformata in un momento di riunione, preghiera e di festa per tutti. Durante l'offertorio gli studenti hanno presentato - a ringraziamento al Signore del dono di Paolo VI e dei frutti del suo operato - una candela e dei fiori, la bandiera del Burundi unitamente a quella con lo stemma del Comune di Concesio, a dimostrazione del legame della scuola con la terra che ha dato i natali al Papa e che ha reso possibile la realizzazione del complesso scolastico, in particolare attraverso l'opera della nota ed amata Cesarina Alghisi. Nel corso della funzione si è lasciato spazio alle preghiere ed ai canti degli studenti protestanti; il sacerdote ha ricordato che la scuola, come la Chiesa, è una grande famiglia che deve

crescere nell'amore e nell'apertura verso il prossimo. Prendendo spunto da una lettera scritta da Papa Francesco in occasione della giornata mondiale delle vocazioni Suor Esperance è stata chiamata a raccontare la sua esperienza triennale di missionaria in Ciad, importante testimonianza di amore, semplicità ed umiltà.

Prima di terminare la funzione gli alunni hanno rivolto una preghiera davanti all'icona di Paolo VI per la sua canonizzazione e per la pace del Paese. Nel pomeriggio un piccolo rinfresco, accompagnato da musica, canti e balli tradizionali preparati dagli studenti hanno allietato la cerimonia, come ogni festa che si rispetti.

La direttrice della scuola, Suora Athanasie Nizigiyimana, interpreta la beatificazione di Paolo VI come la risposta di Dio a tutte le preghiere che alunni e insegnanti hanno





rivolto quotidianamente per questo momento e che continueranno per tutto il tempo necessario per la canonizzazione. Suor Athanasie ha chiesto infine anche l'intercessione del Papa per favorire l'incontro di persone di buona volontà, capaci di contribuire al miglioramento dell'istituzione scolastica di Gitega.

Diversi bambini sostenuti dal Comitato di Solidarietà di San Vigilio, che insieme al Comune di Concesio ed altri benefattori hanno contribuito alla creazione della scuola stessa, e circa trenta bambini del progetto Nderanseke - progetto di sostegno a distanza promosso dall'Associazione Museke - frequentano la scuola Paolo VI, considerata una delle migliori della città. Sono bambini e ragazzi di diverse età ed estrazione sociale ai quali è data la possibilità di ricevere un'educazione ed

una formazione di qualità. Come T., un ex bambino di strada che racconta di studiare per potere avere i mezzi e gli strumenti per aiutare coloro che sono ancora lungo le vie del Paese e che lottano ogni giorno per sopravvivere; come E., la quale afferma che quando sarà professoressa potrà aiutare i suoi genitori e tutti i bambini che ne avranno bisogno. E come A., una ragazza di 14 anni che vive nella collina di Birohe, la più povera della città, dove nel pomeriggio i bambini, impegnati a lavorare la terra, attingere l'acqua o raccogliere legna, si colorano di rosso, come la terra che li circonda e con la quale sono costruite le loro piccole case.

A. vive in una capanna di fango con il tetto di paglia, ma ogni volta che passiamo di lì ci accoglie sorridente, pulita e ben vestita, a testimonianza di come l'educazione è

in grado di influire positivamente sulle persone. Una giornata speciale che ha unito ancora una volta la città di Gitega con Concesio ed ha contribuito a rafforzare quel ponte invisibile, fatto di solidarietà ed amore, che lega le due realtà. La formazione e l'educazione dei cittadini di domani è sicuramente il modo migliore per permettere al Burundi di trovare la propria strada verso la crescita e la creazione di un mondo di pace. In questa terra, martoriata da conflitti armati protrattisi fino a pochi anni orsono e piegata da fame e miseria, la scuola diventa simbolo e luogo di ricostruzione di un territorio e strumento di riconciliazione, nell'amore e nella conoscenza, delle comunità locali.

Anna Morandi





progetti



Progetto Nderanseke “Adotta una famiglia che adotta” Report progetto adozioni

Carissime famiglie adottanti, in quindici anni (2000-2014) avete sostenuto circa 500 bambini burundesi, orfani o abbandonati, bambini che via via avete visto crescere , studiare, riacquistare salute e dignità.

Insieme li abbiamo seguiti a distanza, informandoci presso i vari referenti delle loro difficoltà , degli esiti scolastici, del loro livello di crescita, della loro educazione.

Vi abbiamo fornito notizie il più possibile esaurienti e con una discreta regolarità , anche se queste comunicazioni hanno richiesto impegno e una buona dose di pazienza da parte vostra.

Parecchi, i più “ grandi”, sono stati sostituiti dai piccoli abbandonati o a carico di padri soli o parenti assolutamente impossibilitati a provvedere alla loro crescita.

Attualmente le adozioni sono circa 300, e agli assidui sostenitori rivolgiamo il nostro grazie più sincero.

Assistiamo però ad un calo graduale, lento ma inesorabile del sostegno. E’ comprensibile: l’attuale nostra situazione costringe tutti a dei tagli e a delle scelte. Rivolgiamo tuttavia un accorato appello a continuare il sostegno perché riteniamo che la situazione di povertà , di fame, di miseria dei nostri fratelli burundesi sia in parecchi casi al limite della sopravvivenza.

Un aspetto molto positivo è dato dal fatto che un gruppetto di questi ragazzi è giunto alle soglie dell’Università o è quasi prossimo alla laurea. Ciò rappresenta una grande soddisfazione per i sostenitori che, mai, avrebbero immaginato , nell’accogliere il sostegno del piccolo, un esito di così alto livello. Sicuramente l’istruzione dei giovani è una garanzia di crescita del Paese.

Amalia



Il 2 Gennaio 2015 verrà Inaugurata la Casa di accoglienza per i bambini orfani ospiti nella comunità delle suore Abahozo (Consolazione), alla presenza del Arcivescovo mons. Simon Ntamwana , di quattro membri dell’Associazione Museke, delle autorità locali, ma soprattutto dei bimbi orfani e di tutte le suore della congregazione Abahozo, che finalmente potranno godere di ambienti adeguati. Sarà una festa semplice e gioiosa



Incontri Il Valore dell' incontro

La storia di Museke è una storia di incontri. Incontri dai quali sorgono progetti e collaborazioni, incontri che portano novità nell'associazione ed altri ancora che ci permettono di fermarci ad interrogarci su quale sia la nostra direzione.

Proprio per il valore che l'incontro ha nella vita quotidiana di Museke, esso ha anche bisogno di rinnovarsi, così come è accaduto nei mesi appena trascorsi.

Innanzitutto, in occasione dell'assemblea annuale, svoltasi quest'anno il giorno 11 ottobre, abbiamo avuto l'opportunità di rivedere o incontrare per la prima volta mons. Gabriel, che dal Guatemala ci ha portato la sua umiltà ed il suo placido sorriso. Ha celebrato la messa con un italiano perfetto lasciandoci percepire lo spirito latino-americano ed il suo affetto nei confronti di Museke. Durante il rinfresco ci ha poi raccontato delle attività nella sua Diocesi permettendoci di sognare un angolo di mondo così lontano. Da noi è meglio conosciuto come padre Gabriel, dai tempi ormai trascorsi in cui Museke lo ha sostenuto per la costruzione del " Centro Comunidad Catolica San Martin De Porres " a Puerto Barrios, per tutelare lingua e tradizioni della popolazione Garifuna.

Dopo qualche settimana abbiamo avuto altri due arrivi molto graditi, incontri che ci hanno riempito di notizie, storie e grande entusiasmo. Maria Teresa Losada, per noi semplicemente Mayte, è giunta in Italia dalla Bolivia con mille aneddoti sui bambini dell'hogar di Cochabamba e sulle conquiste che raggiungono ogni giorno. Tra chiacchiere di varia natura e buon cibo, questo momento ci ha dato anche la possibilità di un confronto costruttivo riguardo le diverse visioni di come l'hogar debba crescere e ampliarsi. Mi sono resa conto che una delle maggiori difficoltà che dobbiamo affrontare quando ci confrontiamo con persone che vivono in un altro Paese è proprio quella di comprendere le necessità primarie di quella determinata realtà. Molto spesso, come è naturale ed inevitabile che avvenga, non riusciamo infatti a cogliere fin da subito quali sono le priorità dell'altro e finiamo con il confonderle. Mayte con grande affetto ed amicizia ci ha esortato a continuare ad aiutare Creamos, spiegandoci che, nonostante i grandi sforzi fatti da tutti coloro che

gravitano attorno all'hogar, le difficoltà economiche incombono sempre e la lotta per garantire a questi bimbi l'accoglienza ed il mantenimento si fa spesso molto ardua. Ha inoltre sottolineato il desiderio, oltre che bisogno, di ampliare la struttura della casa magari costruendo un nuovo edificio su di un terreno che era stato inizialmente pensato per la costruzione di una residenza universitaria. Ciò permetterebbe ai piccoli che vivono nell'hogar di avere anche uno spazio all'esterno, un cortile dove poter giocare e tenere alcuni animali.

E negli stessi giorni ci ha fatto compagnia anche suor Cecilia, che ci ha aggiornati in particolare sulle condizioni dei bambini dell'orfanotrofio di Mutwenzi e di quelli adottati a distanza tramite Nderanseke. Dalle sue parole è emerso chiaramente come la strada da fare sia ancora lunga, ma i successi e cambiamenti positivi non manchino. Ed ecco un altro spunto di riflessione: l'impegno e le energie che stiamo impiegando per rinnovare e rendere più efficiente il nostro sistema di adozioni a distanza devono essere condotti verso una sempre maggiore autonomia del sistema stesso. In quest'ottica creare una rete di persone di fiducia che si dedichino al monitoraggio delle condizioni dei bambini e all'invio di informazioni dettagliate e costanti risulta essere di primaria importanza.

Incontri da lontano, incontri che ci fanno riflettere e che ci infondono grandi motivazioni ed entusiasmo per nuove iniziative. Museke si è sparsa per il mondo e continua a ricavare buon frutto dalle amicizie che nel corso del tempo sono state coltivate.

Anna Poli



Auguri di Buon Natale
e di un prospero Anno nuovo

Noeli Nziza n' Umwaka Mushasha 'w'amata n'ubuki

Feliz Navidad y prospero Año nuevo

Joyeux Noël et Bonne Année

Merry Christmas and best wishes for a happy new year



prosegue da pagina 1

a cinquant'anni dallo storico incontro tra Paolo VI e Atenagora. In questi primi giorni di dicembre poi, in un documento firmato in Vaticano dai leader religiosi, la denuncia e l'intesa comune contro la tratta per liberare uomini e donne che sono vittime di lavoro, migrazioni forzate, prostituzione, commercio di organi, droga e "qualsiasi altra pratica contraria ai concetti fondamentali di uguaglianza, libertà e pari dignità delle persone, devono essere considerati un crimine contro l'umanità perché ogni essere umano, uomo, donna e bambino è immagine di Dio". E' somiglianza di un Dio che per amore si è fatto uomo, per amore dell'uomo. L'annuncio del Natale dice no ad un mondo di schiavi e invita gli umani ad una libertà di figli. Il Verbo si è fatto carne perché la nostra carne diventi la sua. Che il Natale trasformi le nostre coscienze e le nostre azioni, perché la vita per tutti e in tutto il mondo rinasca. Auguri di buon Natale perché rifiorisca la speranza!

Don Roberto

COME PUOI AIUTARCI



Progetto Nderanseke

(educami e sarò felice)

Quota annuale € 300,00

Progetto Gateka

(Ridare dignità)

Quota annuale € 365,00

Progetto Abahoza

- Letto a castello con materassi per bambini € 100
- Armadio per dormitorio bambini € 85
- Tavolo refettorio € 65
- Due sgabelli refettorio € 20

**1° gennaio
2015**

giornata della pace

**Non più
schiavi,
ma fratelli**

È questo il tema che papa Francesco ha scelto per la 48.ma Giornata mondiale della Pace che si celebra il 1° gennaio 2015. La Giornata della Pace è stata voluta da Paolo VI nel 1968 e viene celebrata ogni anno il primo di gennaio.

Direttore Responsabile: *Gabriele Filippini*
Direttore Editoriale: *Roberto Lombardi*
Grafica: *Nadir 2.0 - Ciliverghe di Mazzano (Bs)*
Stampa: *Euroteam - Nuvolera (Bs)*
Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 30 del 16/09/2006
Editore: *Associazione Museke Onlus - Via Brescia, 10 - Castenedolo (Bs)*



MUSEKE ONLUS

www.associazionemuseke.org

segreteria@associazionemuseke.org

Cod. Fisc. 98013970177 • c/c postale 15681257

IBAN IT61B035001120000000027499

intestati a MUSEKE ONLUS

Via Brescia, 10 - 25014 CASTENEDOLO (BS) - ITALIA